

A febbraio in ospedale da osservatori i primi studenti del corso di Medicina

Destinati ai reparti di chirurgia, ortopedia e radiologia. Vitale: «Ci vorrà tempo ma l'università attenuerà la carenza di medici»

Federico Frighi

PIACENZA

● L'università di medicina e chirurgia in lingua inglese partita a Piacenza lo scorso 18 ottobre contribuirà ad alleviare la mancanza di medici nel territorio locale. A non avere dubbi è Marco Vitale, professore ordinario di anatomia umana all'università di Parma (da cui dipende il corso piacentino) e referente per il corso di laurea di "Medicine and Surgery" oggi ospitato nella sala degli Arazzi dell'Alberoni.

È vero che ci vorrà del tempo per formare i nuovi medici e che la grave emergenza di oggi verosimilmente è affrontabile solo richiamando i medici pensionati - come ha detto l'ex presidente dell'Ordine, Augusto Pagani, ieri su Libertà - tuttavia la presenza dell'università non è solo un simbolico segnale di speranza. Da fine febbraio in alcuni reparti dell'ospedale di Piacenza compariranno come osservatori gli studenti del primo anno di medicina. «Quando abbiamo pensato questo corso - spiega Vitale - lo abbiamo disegnato cercando di dare un'impronta il più possibile anticipata rispetto alla frequentazione clinica dei reparti». Sarà lo stesso referente di corso ad accompagnare i futuri medici in alcuni reparti come chirurgia, ortopedia e radiologia. «Naturalmente saranno semplici osser-

vatori - ribadisce - tuttavia cominceranno a gruppi a sperimentare la didattica all'interno del reparto. È questa proprio una caratteristica esclusiva del nostro corso di laurea». Con cento studenti iscritti all'anno, seicento in sei anni (tanto durano gli studi), una volta a regime in teoria usciranno, ogni dodici mesi, un centinaio di novelli medici che poi dovranno specializzarsi. La suddivisione di partenza vede 40 posti riservati a studenti extraeuropei e 60 a studenti dell'Unione europea, tra cui molti italiani.

Con una componente internazionale che in questo primo anno vede matricole provenienti dall'Iran, dal Giappone, da Israele, dal Canada, dal continente africano, dalla Svezia, dalla Danimarca, dagli Stati Uniti. Tutti a Piacenza.

Le lezioni sono iniziate il 18 di ottobre e il primo ciclo termina il 31 gennaio. Febbraio è riservato agli esami. Il primo marzo inizia il secondo ciclo di lezioni che termina a inizio giugno. Gli insegnamenti sono tutti in presenza con registrazione per permettere una visione differita. Al momento il Covid si è fatto vedere solo una volta con una studentessa che si trova in quarantena.

Vero è che la quota internazionale degli studenti è alta e verosimilmente molti laureati torneranno nei loro Paesi di origine. Vitale tuttavia sottolinea come la presenza di una importante componente italiana, ra-



Marco Vitale, docente di Anatomia umana all'Università di Parma, è il responsabile del corso di Piacenza



Il numero chiuso non c'entra i laureati ci sono» (Marco Vitale)



Il deficit di oggi causato dall'imbutto delle borse di specializzazione»

gionando sul corso a regime con i suoi 600 studenti, «cambierà la prospettiva anche nell'occupazione territoriale». Non solo: «Con il corso di laurea completo le scuole di specializzazione dell'Università di Parma tenderanno a stabilizzarsi anche in territorio piacentino. Ci vorrà un po' di pazienza ma io sono convinto che la presenza dell'università come formazione medica darà un impulso notevole anche all'occupazione dei medici su questo territorio. Ne sono fermamente convinto. La collaborazione istituita con l'Ausl poi è ottima e ci sono tutti i presupposti perché le cose progrediscano, colmando eventuali lacune che il Covid ha maggiormente evidenziato in una zona che ha particolar-

mente sofferto».

Di certo, per Vitale, la carenza dei medici sul territorio nazionale non è stata causata dal numero chiuso in medicina. «È suscettibile di molte critiche - ammette - ma non credo che aprire tutto sia la soluzione. Il vero problema è rappresentato dalle borse di studio per le scuole di specializzazione. Noi oggi laureiamo un numero di medici sostanzialmente sufficiente al fabbisogno. Infatti non abbiamo una carenza di medici ma una carenza di medici specialisti, compresi quelli di medicina generale. Il problema oggi è stato chiaramente identificato dalla politica e il governo ha dato una risposta positiva aumentando appunto le borse».